



◆ In una relazione sul riciclaggio inviata al Parlamento Piero Grasso parla di Cosa Nostra e della Borsa

◆ Un «sistema criminale integrato» secondo il quale l'economia pulita è condizionata da quella criminale

«500 miliardi di dollari investiti dalla mafia»

Il procuratore di Palermo lancia l'allarme



PALERMO Che Cosa Nostra operasse sui mercati finanziari internazionali era prevedibile. Gli analisti da tempo avevano lanciato l'allarme: la mafia utilizza la moneta elettronica, con cui sposta «una grande mole di denaro sporco»: siamo di fronte ormai ad un «sistema criminale integrato» capace di mettere in crisi il regolare sviluppo economico e sociale di vaste aree geografiche.

L'allarme è stato lanciato anche dal procuratore di Palermo, Piero Grasso, ed è contenuto in una relazione sul riciclaggio del denaro sporco inviata nei giorni scorsi alle commissioni giustizia e finanze della Camera, che sembra quasi anticipare i risultati delle indagini dell'Fbi su Wall Street, che ieri hanno portato all'arresto di 120 persone, e hanno dimostrato la presenza in forze della criminalità organizzata sulle piazze finanziarie di tutto il mondo. Dalle indagini sulla piazza americana, infatti, era saltato agli occhi l'interferimento massiccio delle famiglie mafiose americane per la new economy: società tecnologiche venivano usate dalle cosche per portare a termine operazioni fraudolente per decine di miliardi.

«Le indagini», scrive il procuratore Grasso, «hanno ormai evidenziato un mercato finanziario senza regole e senza frontiere, al quale può rivolgersi chiunque ne

abbia la capacità e cambiare titoli e denaro senza sottostare a regole e controlli, utilizzando meccanismi di informatica finanziaria che rendono possibili trasferimenti di quasisomma di denaro, in tempo reale, da un punto all'altro del mondo». Da anni Cosa Nostra opera per sciogliere le sue attività criminali tra le pieghe dell'economia pulita, facendo perdere le tracce dell'origine sporca degli arricchimenti.

Il procuratore Grasso nella relazione ricorda che, secondo il Fondo monetario internazionale, il flusso finanziario di provenienza criminale è di circa 500 mi-

L'ANALISI

Ma Cosa Nostra italiana preferisce il «mattoncino» e appare improbabile la scalata alla Borsa di Milano

MARIO CENTORRINO

È piuttosto improbabile, al momento, che la mafia italiana decida di operare in Borsa seguendo il modello praticato dalla consorella americana, il cosiddetto «pump and dump», che non solo è stato scoperto dagli investigatori con relativa facilità ma appare relativamente poco redditizio rispetto al grado di rischio affrontato (100 miliardi di lire, una cifra scarsamente significativa rispetto al fatturato globale di Wall Street). Mentre quasi nulla si conosce delle infiltrazioni nei mercati finanziari di altre mafie emergenti, quella russa ad esempio.

Al tempo stesso, magistrati ed esperti mettono in guardia su un progressivo affermarsi nella malavita organizzata di capacità «informatiche», su gradi di riservatezza troppo ampi concessi alle operazioni in Borsa via Internet (anche se la Consob sta regolamentando questo fenomeno) e, più in generale, sull'ipotesi che le grandi famiglie mafiose possano

dedicarsi a traffici illeciti su titoli utilizzando metodologie proprie di manipolazioni ed intimidazioni e lasciando invece alla criminalità minore attività tradizionali quali il racket, il traffico di droga ed il controllo degli appalti. Passiamo in rassegna le ragioni che sembrano escludere nel breve periodo questi pericoli pur ammettendo che la prospettiva di scenari inquietanti ha una considerazione valida da cui prendere le mosse: la mafia, storicamente, ha sempre provato ad inserirsi nei processi di accumulazione di ricchezza provando ad estrarne rendite parassitarie. La via americana alla Borsa (non il semplice riciclaggio di denaro sporco in azioni) così come ci è stata descritta presuppone intanto una «contaminazione» tra capi mafiosi ed un largo stuolo di operatori e consulenti. Il che scardina i principi di segretezza e rende permeabili reti viceversa blindate e sommerse. Quel che si conosce finora è la propensione della mafia ad investire gran parte del fatturato criminale nel «mattoncino», sia

pur contenitore, come è stato annotato, di altre attività imprenditoriali (appartamenti, terreni dunque ma anche alberghi e complessi turistici). Nella scelta evidentemente influisce la possibilità di agire in un contesto sicuro sotto il profilo degli attori coinvolti ed attesi di rafforzare, in forma più sofisticata, il controllo del territorio. Una terza considerazione riguarda infine la differenza tra alte organizzazioni mafiose (cosa nostra, ad esempio) ed organizzazioni mafiose minori i cui conflitti interni e le cui faide danno un senso di complessiva arretratezza culturale che mal si concilia fino a questo momento, con la raffinatezza della new-economy.

Se non ricorrendo, ma vale ancora la prima tesi esposta, a altre organizzazioni che innalzano il costo di reinvestimento di utili illeciti rispetto a strumenti più arcaici ma certamente assai meglio gestibili (il toner, ad esempio). Resta un'ultima osservazione. La globalizzazione sbiadisce l'identità nazionale nei traffici illeciti. Sotto questo profilo mentre guardiamo (giustamente) alle mafie di casa nostra dovremmo al tempo stesso altrettanto preoccuparci di un «business» illegale fiorentissimo senza più bandiera nazionale né territorio in grado di condizionare ricorrendo a società off-shore i cosiddetti sistemi-paese.



liardi di dollari, dei quali più di 400 dal traffico di stupefacenti.

«Un'enorme massa di denaro», sottolinea ancora il procuratore di Palermo, «gestito da società della finanza che sono in condizione, operando nei paesi off-shore, di attrarre alti e protetti investimenti. Insomma si è creato un «sistema criminale a competenza integrata», secondo il quale una banca tradizionalmente pulita deve accettare la sfida della banca criminale se non vuole soccombere».

In questa forma di adeguamento - prosegue l'analisi del procuratore Grasso - c'è l'inizio della corruttibi-

lità dell'intero sistema, che mette in serio pericolo il regolare sviluppo economico e sociale di vaste aree geografiche. Basti pensare che si ha motivo di ritenere che la criminalità organizzata, soprattutto quella legata al narcotraffico, solo nel nostro paese accumula profitti di livelli inimmaginabili che vengono stimati, sia pure con prudenza, nell'ordine di svariate migliaia di miliardi». D'altra parte la battaglia per scoprire i canali del riciclaggio è lunga di decenni, soprattutto perché le associazioni criminali usano sempre nuovi canali nell'ambito della globalizzazione dell'economia.

STRASBURGO

L'Europarlamento chiede una «soluzione» per l'Austria

STRASBURGO Il parlamento europeo ha lanciato ieri un appello alla presidenza portoghese dell'Unione in vista del vertice di Feira, affinché in quella sede si avvii una procedura che conduca ad una soluzione accettabile della crisi con l'Austria. L'iniziativa è venuta dal Partito popolare che ha approvato, insieme a liberali e verdi (238 voti), una risoluzione in questo senso. I voti contrari (socialisti, comunisti e una minoranza di popolari) sono stati 200. Antonio Guterres, il primo ministro portoghese presidente di turno dell'Unione europea, ha risposto ieri da Bruxelles: le sanzioni hanno carattere bilaterale e per il momento

non gli pare vi sia alcun motivo valido per toglierle. Tanto che la questione austriaca non figura all'ordine del giorno del vertice di Feira. Ciò non vuol dire che di Austria non si parlerà: conversazioni «avranno luogo in margine, prima o dopo il summit», aveva detto nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Jaime Gama.

Il cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel, da parte sua, sarà a Bruxelles il 12 luglio prossimo per incontrare Romano Prodi. La Commissione ha sempre rivendicato - com'è nel suo ruolo istituzionale - la normalità dei rapporti di lavoro con l'Austria. Il portavoce di Prodi ha detto che «è normale che dopo qualche mese il capo di governo di un paese membro dell'Unione renda visita alla Commissione». Non ha tuttavia specificato da chi fosse venuta l'iniziativa di questa «visita di lavoro»: «Non me lo ricordo con precisione», ha detto il portavoce. L'appuntamento è stato fissato ieri nel corso di un colloquio telefonico tra Prodi e Schuessel.

IN PRIMO PIANO

La Borsa americana, il crimine e l'«area grigia» dei falsi affari

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Wall Street e la Mafia. O meglio, l'ultima generazione di mafiosi che, per non morire e non vedere dissanguate le loro finanze, attraccano nel sottobosco del brokeraggio legale e semilegale e partecipano al banchetto borsistico. Non c'è tensione nella City newyorkese. Si bada a Yahoo che vuole sbarcare in Europa, alla probabile nascita di un nuovo colosso globale del media frutto dell'alleanza fra l'americana Seagram e la francese Vivendi, dall'acqua alla pay-tv. Perché le accuse del Federal Bureau of Investigation dimostrano che l'influenza mafiosa è concentrata nell'area grigia dei broker di piccolo cabotaggio, nelle cosiddette «microcaps», titoli di società a bassa capitalizzazione, con assetti finanziari limitati. Sono questi titoli a diventare «bollenti», a essere pompati e poi scaricati nelle «boiler rooms», quelle stanze piene di banconi con decine e decine di telefoni in cui ragazzotti in camicia e bretelle mettono sotto pressione centinaia di potenziali

investitori convincendoli a gettarsi sull'affare della loro vita.

Cinquanta milioni di dollari, poco più di cento miliardi di lire, sono niente per Wall Street e questo la dice lunga sulla consistenza della ragnatela mafiosa scoperta. E allora perché tutto questo clamore? Sostiene Jerry Bernstein, esperto di crimini dei colletti bianchi presso la Holland & Knight di New York, che «la combinazione di crimine organizzato e frodi borsistiche è senza precedenti: il fatto che i mercati possano essere influenzati dalla minaccia di violenze piuttosto che la minaccia di una margin call è fastidiosa». La margin call è la richiesta che il broker fa al cliente quando i suoi titoli stanno precipitando e i soldi prestati devono essere immediatamente coperti. Oggi le

minacce al popolo della Borsa americana non arrivano dalle pistole puntate alla tempia, bensì dalle margin call che annunciano il disastro personale. Ciò che è da tempo sotto osservazione della Security & Exchange Commission, l'organismo di controllo della Borsa americana, è la «spontanea» influenza del crimine organizzato nell'attività borsistica in un periodo in cui a Wall Street si è estesa l'area «grigia» degli affari. Le «boiler rooms» vendono merce falsa, ma che differenza c'è, per gli effetti sugli investitori, rispetto ai trucchi ai bilanci, ai rapporti e alle analisi sulle società con numeri falsi che la Sec ogni settimana scopre nelle pieghe dei controlli? Non poi tanta. Da quando i conti degli investitori online sono diventati quasi uno sport nazionale, le denunce di irregolarità sono aumentate vertiginosamente, tremila l'anno scorso e nel 1998 erano meno della metà. Tre anni fa i conti online erano 3,7 milioni, oggi sono 12 milioni. Si scopre così che i «white collars» delle famiglie mafiose newyorkesi lavorano in un terreno abbondantemente coltivato e arato.

Ha spiegato recentemente la commissaria della Sec Laura Unger che le frodi online sono di tre tipi. Primo «la classica manipolazione del mercato, il «pump and dump»; si cerca illegalmente di far salire il prezzo di un titolo con informazioni false». Secondo la creazione di una piramide: si prendono di mira i potenziali risparmiatori di una comunità o di un particolare gruppo. Infine gli «stock promoters», professionisti pagati dalla stessa società che devono sponsorizzare. «Se non rendono pubblico il loro compenso», dice Laura Unger «questi promoters danno l'impressione che i loro commenti siano indipendenti. E spesso vendono segretamente pacchetti di loro proprietà come il prezzo del titolo sale». È la frequentissima pratica dello «scalping», lo scotennamento di quelli che non sanno nulla e acquistano.

La morale di tutto questo? È chiarissima, dice Laura Unger: «Essere assolutamente scettici sui consigli ricevuti da estranei attraverso Internet. Se non acquistate un titolo raccomandato da uno sconosciuto che vi abborda per strada perché fidarsi di

una chat room?».

Mentre gli agenti federali arrestavano i brokers legati alle cinque famiglie del crimine organizzato, tre ex alti manager della CUC International hanno ammesso di aver continuato per dodici anni la più ampia e lunga frode ai danni degli investitori, una frode di 12 miliardi di dollari. Avevano truccato i dati sui profitti della società (oggi diventata una corporation specializzata nei servizi ai consumatori, hotel e proprietà immobiliari) perché coincidessero con le valutazioni e le analisi effettuate dalla società di previsione e di consulenza finanziaria in modo da far volare i titoli. Hanno fatto soldi a palate anche gli ignari investitori fino alla primavera 1998, quando si scoprì che c'erano delle zone buie e a quel punto il titolo ridusse il valore borsistico della società di 14 miliardi di dollari.

Investigare gli affari di Borsa, le relazioni che legano brokers, società di valutazione e perfino le Big Five, i grandi «auditors» della finanza come Ernst & Young o KPMG vuol dire scoprire che l'area grigia è spesso come una coperta. Da tempo Arthur Levitt,

il presidente della Sec di nomina democratica, ha ingaggiato quasi una battaglia personale contro il conflitto di interessi. Sotto tiro l'effettiva indipendenza dei revisori finanziari, la diffusissima pratica di dare consigli di investimento via newsletter, attraverso giornali e canali televisivi a favore di società delle quali si effettuano le revisioni.

La settimana scorsa Levitt ha tenuto una lezione al Center for Law and Business della New York University cominciando così: «Dobbiamo essere

molto preoccupati per la tendenza del corporate America a voler corrispondere alle aspettative di guadagni a Wall Street in un modo che calpesta le comuni pratiche del business. La necessità di progettare guadagni sempre più elevati di anno

in anno è un drappo funebre sulla qualità delle cifre sottostanti». Il 17 gennaio l'analista della Merrill Lynch Henry Blodget è apparso alla Cnn per spiegare perché gli piaceva molto Internet Capital Group, società impegnata nel business-to-business che aveva perso un terzo del valore in Borsa. Una cosa non aveva raccontato ai telespettatori: Merrill Lynch è stata uno dei grandi sottoscrittori della offerta pubblica iniziale della Capital Group. È quello che a Wall Street viene chiamato «segreto sporco»: si tratta del classico conflitto di interesse cui si trovano di fronte gli analisti quando raccomandano un titolo o l'altro. Lo zelo per soddisfare le aspettative è tale che, dice Levitt, «stiamo osservando una erosione della qualità dell'analisi finanziaria» e talvolta i manager delle società «levitano gli angoli» dei documenti, i rapporti sui profitti «riflettono i loro desideri più che l'effettiva performance finanziaria». Recentemente una società newyorkese non ha «centrato» le previsioni di profitto di un solo penny e nel giro di poche ore ha perso il 6% del valore in Borsa.

